

Il sarto di Ulm

Rivista di poesia
Anno V - numero 20 - 2024



Besik Kharanauli:
uno sguardo vigoroso alla vita



MACABOR

Il sarto di Ulm

Rivista di poesia
Anno IV
numero 20 - 2024

Bonifacio Vincenzi, *direttore*
Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Maria Allo, Ivane Amirkhanashuili, Marta Celio, Pino Corbo, Tommaso Di Brango, Rosaria Di Donato, Carlo Di Legge, Nunu Geladze, Alfonso Graziano, Angela Greco AnGre, Simone Principe, Antonio Spagnuolo, Silvano Trevisani, Gerardo Trisolino, Antonio Vanni, Bonifacio Vincenzi.

Redazione
Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)
EditoreMacabor - www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00
Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00
(estero Euro 70,00)

Sostenitore: Euro 100,00

Email: ilsartodiulm@libero.it

L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico
bonifico C.C. POSTE ITALIANE
IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

Oppure tramite:
carta postepay n° 4023 6010 3063 0503 intestata
a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Una volta effettuato il versamento bisogna
comunicarlo inviando una email
a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti. La
direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli
di pubblicazione. E, tra questi, **gli abbonati avranno
sempre diritto di precedenza.**

Gli autori si assumono la piena responsabilità per il conte-
nuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pub-
blicato, non si restituisce. **Le recensioni che superano
tre cartelle verranno cestinate.**

In copertina: **Besik Kharanauli**
(Foto di Maximilian Gödecke.)

Rivista registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n.
cronol. 1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

5... **Besik Kharanauli** (Ivane Amirkhana-
shuili)

6... **Besik Kharanauli: uno sguardo
vigoroso alla vita** (Bonifacio Vincenzi)

10... **Sarah Talita Silvestri** (Poesie)

12... **Danilo Dolci** (Poesie)

14... **La poesia di Cataldo Amoruso
Vitale** (Angela Greco AnGre)

17... **Gandolfo Cascio** (Poesie)

19... **L'amore totale per la vita è
donarla, il poeta bulgaro ed eroe Nikola
Vapzarov** (Silvano Trevisani)

24... **Viola Bruno** (Poesie)

27... **Un'innata curvatura filosofica.
Nota di Lettura a *L'essenza e l'assenza*
di Valter Arnaldo Esposito** (Marta Celio)

30... **Emilio Tadini fra pittura, narrativa
e poesia** (Pino Corbo)

33... **Tre volti. Tre libri di poesia** (Anto-
nio Vanni)

35... **Maria Benedetta Cerro** (Poesie)

38... **Tra gli scaffali di Macabor**

48... **Recensioni**

52... **Notizie**

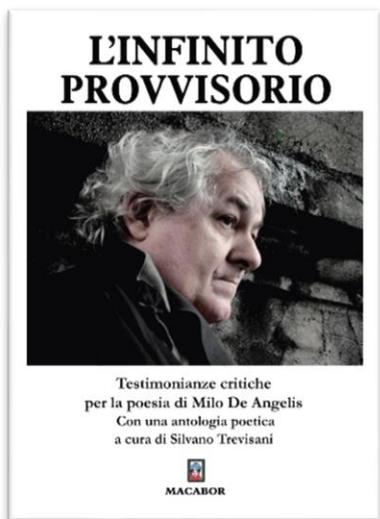


L'opera e il livello nel quale si rivela

Il nome dell'autore denota nella stessa maniera un testo che egli stesso ha pubblicato sotto il suo nome, un testo che ha presentato sotto uno pseudonimo, un altro che si sia ritrovato dopo la sua morte allo stato di abbozzo, un altro ancora che non è che uno scarabocchio, un taccuino, una «carta»?

La costituzione di un'opera competa o di un *opus* presuppone un certo numero di scelte che non è facile giustificare e neppure formulare (...) In ogni caso il nome di «Mallarmé» non si riferisce nello stesso modo agli argomenti inglesi, alle traduzioni di Edgar Poe, alle poesie o alle risposte a delle inchieste; analogamente non esiste lo stesso rapporto tra il nome di Nietzsche da una parte, e dall'altra le autobiografie giovanili, le dissertazioni scolastiche, gli articoli filologici, *Zarathustra*, *Ecce homo*, le lettere, le ultime cartoline postali firmate «Dionysos» oppure «Kaiser Nietzsche», gli innumerevoli taccuini in cui si confondono conti di lavanderia e progetti di aforismi. In pratica, se si parla tanto volentieri e senza farsi troppe domande dell'«opera» di un autore, è perché si suppone che essa sia definita da una certa funzione di espressione. Si ammette che ci debba essere un livello (profondo quanto è necessario immaginarlo) nel quale l'opera si rivela, in tutti i suoi frammenti, anche i più minuscoli e i più inessenziali come l'espressione del pensiero, o dell'esperienza, o dell'immaginazione, o dell'inconscio dell'autore, oppure anche delle determinazioni storiche in cui si trova preso.

Michel Foucault

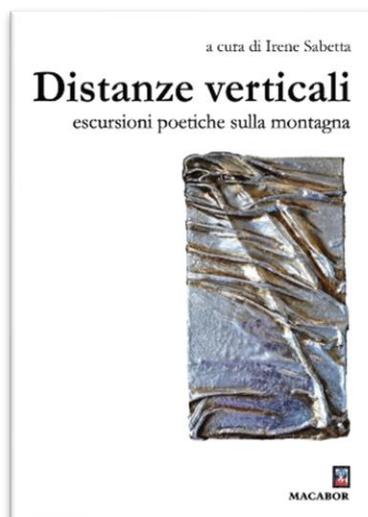


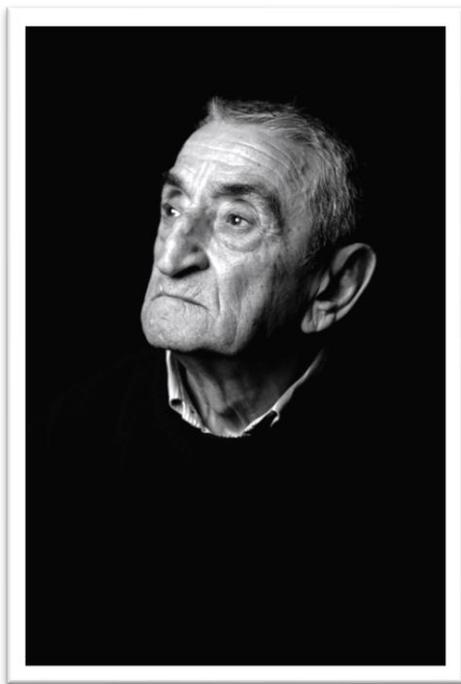
“Siamo in molti a considerare Milo De Angelis, dopo la scomparsa dei vecchi maestri, da Mario Luzi ad Andrea Zanzotto, il più importante poeta italiano dei nostri tempi”. La convinzione espressa da Eraldo Affinati, nel breve saggio di apertura di questa monografia a più voci, trova implicita conferma nel contributo di autorevoli critici e poeti, che ci hanno consentito di offrire una lettura polifonica e approfondita. I contributi densi e analitici, che qui proponiamo, costruiscono linee efficaci di lettura, forse non esaustive, come del resto è difficile attendersi per un’opera come quella di De Angelis, che da prospettive diverse chiariscono le molte vie per le quali leggere diviene impossessarsi dei suoi versi. E si interrogano su come sia cambiata, negli anni, la sua poesia. Perché qualcosa davvero è cambiato, per quella che qualcuno ha definito propensione al racconto, ricerca di fluidità e discorsività,

che si serve ora di un verso lungo, esametrico. In attesa di nuove rivelazioni. Hanno contribuito a questa monografia: Eraldo Affinati, Maria Attanasio, Lorenzo Babini, Maria Borio, Vittorino Curci, Isabella Leardini, Marco Molinari, Massimo Natale, Giancarlo Pontiggia, Alberto Russo Previtali, Luigi Tassoni, Isabella Vincentini

Distanze verticali si offre al lettore come uno spazio aperto, variegato ed emozionante al pari di un paesaggio montano. Gli autori e le autrici presenti in questa antologia, provengono da diverse regioni, appartengono a diverse generazioni e ciascuno, con il proprio tono, in lingua o in dialetto, restituisce il riverbero che le montagne suscitano nella loro sensibilità. Dalle nevi delle Alpi, al fuoco dell’Etna, dalle pareti rocciose delle Dolomiti ai “monti” dei luoghi interiori.

In questo libro poesie di Marco Bellini, Remigio Bertolino, Stefania Bortoli, Maria Pina Ciancio, Danila Di Croce, Carlo Di Legge, Annamaria Ferramosca, Stefano Guglielmin, Paola Loreto, Annalisa Manstretta, Piero Marelli, Daita Martinez, Alfredo Panetta, Margherita Parrelli, Paolo Polvani, Lorenzo Rapisarda, Annalisa Rodeghiero, Silvia Rosa, Adriana Tasin ed Edoardo Zuccato





Besik Kharanauli

Besik Kharanauli

di Ivane Amirkhanashvili

Besik Kharanauli è considerato il padre del verso libero georgiano moderno. Al primo sguardo non sembra un poeta: un viso cupo, come di bronzo, capelli folti e ruvidi, tirati indietro; una cicatrice sul labbro superiore, a destra. A guardarlo bene, però, scorgi un carattere strano, nascosto dagli occhi vivaci e inquieti, dalla fronte luminosa e dal naso aquilino, il quale, di profilo, assomiglia, se si vuole, a quello di Dante Alighieri. A sentire, poi, la sua voce sonora, quasi canticchiante, ci si accorge che si tratta di uno che non assomiglia a nessuno. Si è poeti quando non si assomiglia a nessuno. Il verso di Besik Kharanauli è molto semplice, ma profondo come un pozzo. Trasmette, in modo semplice, i sentimenti che vorremmo esprimere ma non ci riusciamo. La vera poesia è proprio questa: esprimere quello che non tutti riescono ad esprimere, vedere quello che non tutti vedono, sentire quello che non tutti sentono. Nella letteratura georgiana, Besik Kharanauli ha una sua voce e un suo posto, assegnatigli dalla Provvidenza. “Sono nato perché mancavo a questa terra” – scrive in un suo verso. Esprime, con tutta la sua essenza umana, lo spirito della libertà. Cerca la libertà anche nelle sue poesie, per cui ha scelto la forma del verso libero. Ultimamente il poeta si è occupato di esperimenti. Crea i testi, nei quali la poesia e la prosa sono sinteticamente unite. Lui stesso lo chiama metapoesia, anche se i critici non accettano questa definizione e cercano di trovare un'altra chiave ai suoi enigmi “metapoetici”. Il poeta e il lettore formano una coppia inseparabile, tanto vecchia ed eterna quanto la poesia e, in genere, la parola stessa. Il poeta vive finché ha il lettore; e il lettore esiste finché ha il poeta, il suo poeta.

Besik Kharanauli:
uno sguardo vigoroso alla vita
di Bonifacio Vincenzi

La poesia di Besik Kharanauli si alimenta da un'idea forte di scrittura dove, per certi aspetti, protagonista non è mai solo l'io e il tu, ma la scrittura stessa come atto liturgico e profondo richiamo degli archetipi.

Nel momento della creazione il poeta diventa silenzioso per cercare di annullare il divario tra i misteri della natura e i segreti dell'inconscio; a volte si ha quasi l'impressione, leggendo le poesie di Kharanauli, che lui sia concentrato a guardarsi mentre vive, perché in quella Vita, c'è molto di più di quello che lui riesce a vedere: "La mia esistenza/ è un continuo ritorno a casa", recita il poeta; e in questo suo *girare nel cerchio* c'è un cangiante, indefinibile ed elusivo rivivere di ricordi indistinti allacciati a folgorazioni prive di un'esatta datazione, ma sono lì vive anche se mai completamente espresse.

C'è in questo sguardo vigoroso alla vita un convivere sul bilico del Nulla, con il quale il poeta si confronta. Il Nulla, però, nella poesia di Kharanauli non è un luogo d'indagine ma il nucleo di una tensione che agita figure, luoghi, paesaggi senza mai restituirle, nemmeno attraverso la forza espressiva di un verso. Tutto rimane vivo nella sua inconsistenza, tutto si lega e si confonde nel *battito del cuore della Madre Terra*.

*

Vi scrivo questa in una lingua senza articoli,
nella mia lingua talmente antica
che non ha neppure il genere grammaticale
e si scrive esattamente così
come si pronuncia.
Cambia i sovrani, ma lei stessa
non cambia mai
e aspetta il suo tempo
poiché questa lingua nel Vangelo
si chiama Lazzaro...
il cui custode paladino è il Verbo
asceso in tal modo all'Onnipotente
che non sono traducibili
i poeti del Verbo.

*

Sfioro di poesia

Appena sfioro la poesia,

si dissolve ogni ombra,
ogni scarto della mia vita.
E divento così fragile
e così forte con le radici antiche...
che dico:
Perché allora fuggo da essa?
Niente, mai, mi è stato
d'appoggio,
niente, mai, mi ha dato una speranza,
nient'altro, mai mi ha salvato.

*

Ed ecco, ogni volta,
mentre rivolgo lo sguardo
vigoroso alla vita
con l'intento di cambiare
la mia povertà in ricchezza,
e la mia pavidità in coraggio...
all'istante si presenta un fantasma

in veste di miserevole fanciulla,
infreddolita e malata... che mi dice:
“Son miriadi di anni, da quando esisto,
mi succede sempre così:
ogni volta che qualcuno come te
comincia a combattere
avanzando sul suo cammino,
col suo piede mi calpesta!”

*

Esistono attimi
in cui tra veglia e sonno
nel cuore della notte,
ti giunge all'improvviso
un suono astruso
e non comprendi
a che somiglia questo rumorio:
all'andatura di un cavallo
rimasta nella mente da bambino,
o al fruscio degli alberi o all'ansia,
oppure ai passi di una ragazza che
ti affannava negli anni studenteschi. -
Esiste un rumore, che cogli a mezzanotte,
vegliando, lo senti all'improvviso...
E poi, più tardi,
a stento percepisci che quel rumore
è il battito del cuore della Madre Terra.

*

Girai per ogni dove,
in ogni parte legai un cavallo,
lasciai dappertutto
mie maschere diverse:
in uno dei posti –
la maschera di paladino,
in un altro – di beone,
altrove – di codardo.
ma io stesso
rimasi ignoto per tutti!

*

Da una brama

Sia tu benedetto,
raggio del sole mattutino,
hai percorso
lunghe strade
così lontane
che si son consumati
i sandali tuoi.
E ora scalzo
stai sul davanzale
della mia finestra.

*

Che non somigli ad un testamento

Hai varcato una soglia tale
ed hai raggiunto un tempo tale
che può rivelarsi un nuovo pericolo:
che ogni tua parola somigli ad un
[testamento.
Anche la saggezza, spuria, che ai tempi
afferravi come una belva famelica,
ora cerchi di evitarla – perché non somigli
[ad un testamento.
... Come se volessi tu,
come se considerassi tu, come se amassi tu,
odiassi o profetassi...
E su quest'ultimo ti vien da ridere,
ridere così di cuore...
ma stringi le labbra – che non assomigli ad
[un testamento.
Cerchi di evitare... bicchiere, acqua,
[abbracci, sorrisi...
perché non somiglino ad un testamento.
E vai a coricarti offeso e risentito
e poiché non minacci più: “da domani!”
poiché non esistono più: “domani” o “ieri”,
metti il broncio alla tua parola e al corpo.
Al corpo perché a poco a poco diventa
[sgraziato
e non potendo minacciare, si sottomette.
Alla parola perché a poco a poco

ha oltrepassato gli specchi
ed ora vuole che
somiali ad un testamento.

*

Girare nel cerchio

La mia esistenza
è un continuo ritorno a casa.
E coloro,
che io ho amato sempre,
ardono come isole fiammeggianti
su questa strada.
Mi chiamano, m'invocano,
ma la mia esistenza
è il continuo ritorno a casa
e io, come la nave bruciata sul fianco,
galleggio su questa strada.
Poiché li amai non solo una volta,
ma li amo tanto ancora,
ritorno sempre a casa
per curare le mie ferite e riattare i pezzi miei
e fino alla morte
barcollare fra queste isole fiammeggianti.

*

Cammina,
cammina con quiete,
pazienza mia dagli occhi celesti.
Appena oltrepassi la città,
il villaggio ti si svela.
Sei felice,
non temi nulla,
perché da tempo, in te
convivono sonno e veglia...
È tiepida la polvere
come i panni di neonato
sulla strada rurale.
Qui la mandria è passata
pascolando vogliosa
sui cigli della selva.
Non pensare a Caino

che rivelò al mondo la tua onta.
Cammina, cammina con quiete,
pazienza mia dagli occhi celesti.

*

Dove sono i figli

Dove sono i figli, i figli dove sono,
esco, guardo, c'è il vento, loro non ci sono.
Dove sono i nostri figli che ti affidai,
esco, chiamo, c'è il vento, loro non ci sono.
Come tra le foglie il vento, la Georgia è
[spirata,
dove sono i figli, c'è il vento, loro non ci
[sono.
Dove sono i leopardi, sono nel giuncheto,
nel giuncheto c'è il vento, loro non ci sono.
Mio figlio ancora vivo, il tuo nella prigione,
scassinai la prigione, trovo il vento, loro
[non ci sono.
Tu fanciulla, a svelare il tuo amore non ce
[l'hai fatta,
hai seguito quel ragazzo, ma non l'hai
[trovato.
Che diavolo lo prenda, chi mi ha mal
[conciato,
dove sono i figli, i figli dove sono.
Metti al mondo perlomeno un albero a loro
[nome,
servirebbe a te stesso poi il suo legno.
Dimmi Georgia, c'è intorno solo vento?
Dove sono i figli, i figli dove sono.
Esco, guardo, c'è il vento, loro non ci sono,
ti prendo per il collo, i figli dove sono,
non ci sono i figli, la Georgia è il vento,
è il vento la Georgia, i figli non ci sono,
quando è giorno non ci sono, non ci sono
[di notte,
c'è il vento, non ci sono, non ci sono, c'è il
[vento.

*